

radiocorriere

SETTIMANALE DELLA
RADIO ITALIANA

DIREZIONE:

TORINO: VIA ARSENALE, 21 - TELEF. 41.172

ROMA: VIA BOTTEGHE OSCURE, 54 - TELEF. 683.051

AMMINISTRAZIONE:

TORINO: VIA ARSENALE, 21 - TELEF. 41.172

PUBBLICITÀ:

C.I.P. COMPAGNIA INTERNAZIONALE PUBBLICITÀ

MILANO: VIA MERVIGLI, 11 - TELEF. 17.767

TORINO: VIA POMBA, 20 - TELEF. 52.521

Le conquiste della televisione al Palazzo dell'Arte di Milano

DAL 10 AL 19 SETTEMBRE LA 1ª ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE E CONVEGNO TECNICO INDUSTRIALE

Il Comitato Nazionale Tecnico di Televisione che si interessa dei vari problemi di standardizzazione nei confronti dell'industria televisiva italiana, nel luglio 1948 chiedeva all'Associazione Nazionale Industrie Elettrotecniche — Gruppo Costruttori Apparecchi Radio — e ne aveva il consenso, l'appoggio e la collaborazione per un'eventuale Esposizione e Congresso Internazionali di Televisione da tenersi in Italia, previa approvazione degli Enti nazionali e di questi internazionali interessati.

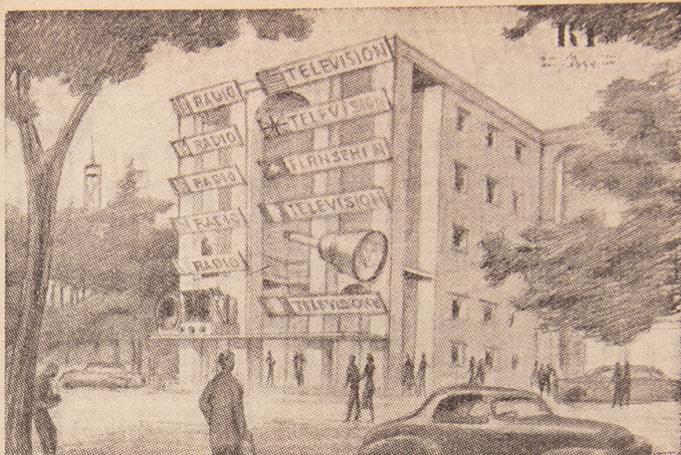
L'iniziativa otteneva subito gli alti auspici della Presidenza del Consiglio dei Ministri e la più calda collaborazione della RAI, per cui al Congresso Internazionale di Televisione di Zurigo del settembre 1948 l'ing. A. V. Castellani, presidente del C.N.T.T., chiedeva mandato e patronato al Comité International de Télévision (C.I.T.) per queste manifestazioni in Italia. Mandato e patronato venivano concessi ufficialmente dal C.I.T. in occasione del Congresso di Televisione di Parigi mercé anche il personale appoggio del suo Presidente ing. A. V. Castellani che assunse la carica in sostituzione del Presidente uscente, l'accademico francese prof. Barthélemy. Anche la Svizzera, che aveva già avuto il mandato per il 1949, con cordiale comprensione, favoriva la richiesta italiana accettando di spostare le sue manifestazioni.

Superato così il periodo preparatorio, veniva costituito un Comitato Nazionale, composto di uomini scelti fra i Ministri interessati, gli Enti industriali e quelli culturali. Mi è caro e doveroso riportare i nomi dei Membri di tale Comitato e precisamente dei signori: prof. Napolitano, comm. Bernabei, ing. Chiodelli e dott. Soffiotti per la Presidenza del Consiglio dei Ministri; S. E. Pennetta per il Ministero degli Affari Esteri; comm. Antinori, ing. Viesi e ing. Ascone per il Ministero Poste e Telecomunicazioni; prof. Algeri per il Ministero della Pubblica Istruzione; ing. Vaccari per il Ministero Industria e Commercio; dott. Lionetti per il Ministero del Commercio con l'Estero; cap. Frank per il Ministero della Difesa; prof. Vecchiacchi per il Consiglio Nazionale delle Ricerche; l'ing. Jacobacci, il sig. Mohwinckel ed il rag. Soffiotti per il Gruppo Costruttori Apparecchi Radio dell'ANIE; il dott. Sernesi, il dott. Vesari e l'ing. Bertolotti per la RAI; l'ing. Castellani, l'ing. Novelone e l'ing. Benussi per il Comitato Nazionale Tecnico di Televisione; l'ing. Selmo e l'ing. Banfi per l'Associazione Elettrotecnica Italiana; l'ing. Gnesutta per il Collegio Ingegneri; l'avv. Azzarita per la Federazione Nazionale della Stampa Italiana; l'ing. Marietti per l'Associazione Nazionale Commercialisti Radio.

Alla loro opera disinteressata, alla loro volontà ed alla loro competenza si deve se il giorno 10 di settembre avrà vita la 1ª Esposizione Internazionale al Palazzo dell'Arte e il 1º Convegno Tecnico Industriale nelle aule dell'Università Cattolica di Milano.

Ambidue le manifestazioni si presentano del massimo interesse in quanto, mentre l'Esposizione consentirà ai visitatori di vedere il meglio di quanto è stato fatto nel mondo nel campo della televisione, per il nostro Paese sarà la base della ripresa dai solchi lasciati dalla guerra; il Congresso invece tratterà i principali problemi della televisione moderna rendendo così completo il panorama di ciò che potrà essere la televisione sia dato dal lato industriale che dal lato tecnico.

Lo spirito che ha animato ed anima il Comité International de Télévision sarà alla base delle manifestazioni nell'intento di creare rapporti di scambio e di collaborazione fra i tecnici di tutti i Paesi per il progresso della giovanissima applicazione elettronica.



Ecco come apparirà ai visitatori il Palazzo dell'Arte che ospita la 1ª Esposizione Internazionale di Televisione e la Mostra della Radio.

La Televisione moderna ha senza dubbio la sufficienza per recare un grande contributo alla civiltà, quali ad esempio la televisione radiodiffusa, il telecinema quale nuova forma di attività spettacolare e la televisione professionale nelle sue varie applicazioni.

Prescindendo dalla televisione radiodiffusa che ormai ha raggiunto una certa popolarità, le applicazioni professionali della televisione sono esse pure assai interessanti. Tra queste è da segnalare anzitutto la possibilità della televisione per l'industria del cinematografo, nel senso che i vari impianti degli studi annessi agli stabilimenti cinematografici possono con la televisione essere notevolmente semplificati con notevole diminuzione dei costi dei films. Infatti le telecamere da presa televisive abbinate a ricevitori televisivi con schermo cinematografico consentono al regista e al produttore il più completo studio preliminare delle inquadrature viste cinematograficamente, sicché ogni scena a prove ultimate può venire girata una volta sola con evidenti vantaggi.

Inoltre dette telecamere, per essere assolutamente silenziose, consentono un miglioramento della ripresa dei suoni, e possono soprattutto essere collegate ad un unico centro di registrazione elettronica sul film con notevole risparmio su quei tempi morti che nei vari teatri di posa servono alla preparazione delle inquadrature e che vincolano diverse rispettive macchine da presa inattive per lunghi intervalli di tempo.

Ne consegue che l'applicazione della televisione all'industria cinematografica, per consentire la fotografia con una sola registratrice centrale al servizio di telecamere installate nei rispettivi studi, presenta una tecnica nuova molto più razionale ed economica dell'attuale, senza contare che dove può giungere la telecamera non può giungere la cinecamera ormai superata per sensibilità e manovrabilità.

Da notarsi infine, per quanti conoscono i segreti che riguardano la qualità di un film positivo da proiettare, che con la televisione, anche se la scena non ha i contrasti naturali che il regista desidererebbe, questi contrasti possono essere ottenuti nel grado desiderato.

Altra applicazione della televisione professionale è la diffusione delle attualità nei teatri, cinematografi e nelle sale di pubblici ritrovi. Ciò è reso possibile con ricevitori televisivi a schermo cinematografico i quali saranno senza dubbio i proiettori cinematografici dell'avvenire. Si pensi

soltanto che la distribuzione dei films nei centri principali attualmente fatta con pellicole potrà essere sostituita da trasmissioni televisive con l'evidente vantaggio che si potranno realizzare spettacoli cinematografici analoghi a quelli dei films di prima visione in quanto l'usura e l'invecchiamento della celluloido vengono eliminati.

Ed ancora: il grande schermo televisivo si affermerà al di sopra di ogni previsione se si vuole considerare il vantaggio, nel caso di manifestazioni di attualità, di poter far partecipare contemporaneamente maggiori masse di pubblico. Ad esempio, una partita internazionale di calcio può essere vista al massimo da 100.000 persone ed altre 50.000 bene intenzionate di vederla restano fuori dallo stadio. Distribuendo, invece, un certo numero di grandi schermi nella città in cui avviene l'avvenimento, o nelle sue vicinanze, anche l'eccedenza dei tifosi potrebbe essere acccontentata secondo inespugnabili possibilità poiché la partita potrebbe essere seguita come e forse meglio che da un posto di tribuna centrale.

E' vero che i tifosi hanno oggi sempre la possibilità di vedere, se pur con un certo ritardo, il film degli avvenimenti, ma è proprio questo ritardo dell'avvenimento, il cui

La Mostra della Radio

Sabato 10 settembre, com'è noto, sarà inaugurata nel Palazzo dell'Arte a Milano la Mostra della Radio, sotto l'egida del Gruppo Fabbricanti Apparecchi Radio dell'Associazione Nazionale Industrie Elettrotecniche: la sedicesima della serie, iniziata in forma assai modesta una ventina di anni or sono, agli albori dell'industria radiofonica.

Cento e più Ditte esporranno anche quest'anno il meglio della loro produzione, ispirata anzitutto al concetto della riduzione dei costi. Economizzando sulla esteriorità, molto spesso del resto di cattivo gusto, l'industria italiana ha indirizzato con successo la sua produzione sul piano della realizzazione semplice (che è molto spesso sinonimo di eleganza) riuscendo così a contenere il prezzo entro determinati limiti molto accessibili.

Tecnicamente parlando si nota in generale una rinuncia alle varie sovrastrutture non indispensabili a tutto vantaggio dei valori qualitativi e di potenzialità, oltre che una più larga diffusione nei ricevitori di tipo economico dell'uso di valvole con filamenti in serie. Sempre aperta, per i tecnici, la lotta ingaggiata fra condensatore variabile e permeabilità variabile.

Pur non essendo previste novità eccezionali, si preannunciano importanti perfezionamenti in molti settori.

Per tiranniche ragioni di spazio, molte Ditte sono state costrette a rinviare al prossimo anno la loro partecipazione. Ad ogni modo, l'imponente numero degli espositori sta a dimostrare il grande interesse che anche quest'anno la manifestazione ha suscitato nei circoli tecnici e industriali.

La RAI, a parte il suo notevole contributo alla Prima Esposizione Internazionale di Televisione (contemporanea alla Mostra della Radio) partecipa come per gli altri anni alla Mostra stessa con la illustrazione documentaria del suo sviluppo e della sua attività

risultato è frattanto noto, che fa perdere ogni interesse a una proiezione successiva nel tempo anche se pressoché immediata.

Sia nel campo scientifico che nel campo industriale la televisione professionale può avere numerosissime importanti applicazioni.

L'insegnamento pratico della chirurgia a numerosi allievi è oggi consentita dalla televisione, in quanto una o più telecamere poste nella sala operatoria consentono, anche con immagini a colori, di seguire perfettamente con diversi ricevitori la tecnica operatoria del maestro.

Nel campo degli studi scientifici per esperienze e collaudi che avvengono in camere blindate o in altre difficili condizioni, la televisione è un prezioso ausilio poiché consente, senza pericolo, l'osservazione dell'intero fenomeno permettendo conclusioni definitive e non ipotetiche deduzioni, quali possono nascere sovente dall'esame dei residui.

Voglio ancora accennare ad altre importanti applicazioni quali, ad esempio, quelle per la sicurezza della rotta delle navi e dei velivoli, per il loro perfetto arrivo in porto anche in condizioni di non visibilità, nonché quelle minori in tutti quei casi ove la necessità della trasmissione di una viva immagine a distanza risolve un'imperfezione fondamentale di un complesso elettronico o meccanico sia allo scopo industriale, scientifico od artistico.

Tutte, o per lo meno moltissime, delle attuali e future applicazioni della televisione saranno oggetto dei lavori del Congresso, i cui rendiconti allo scopo di mettere al corrente anche i tecnici che non hanno potuto partecipare ai lavori, verranno pubblicati dall'organo tecnico competente, cioè il Comitato Nazionale Tecnico di Televisione (C.N.T.T.) e messi a disposizione di quanti ne faranno richiesta.

L'Esposizione, cui partecipano con importanti apparecchiature i maggiori costruttori esteri e nazionali, mostrerà al pubblico la televisione radiodiffusa ed il grande schermo in funzione e ciò per merito della RAI che, con appassionata volontà ha messo a disposizione per il migliore successo delle manifestazioni tutta la sua perfetta organizzazione tecnica ed artistica.

Ing. PIERO ANFOSSI

Presidente Generale del Comitato Nazionale Esecutivo

Dal 7 al 12 settembre a Stoccolma

LA SEDUTA E' APERTA AL PARLAMENTO MONDIALE

TUTTI I GIORNI - RETE ROSSA E AZZURRA - ORE 23,10



L'Europa unita è una gran bella cosa. Il mondo unito sarebbe ancora meglio. Ma le difficoltà crescono con l'ampliarsi degli orizzonti. Se per fare gli Stati Uniti d'Europa ci vorranno infatti degli anni, per unire tutto il mondo ci vorranno dei secoli, durante i quali i nipoti dei nostri nipoti avranno il cattivo gusto di rompersi la testa qualche altra volta. Il nostro dovere, comunque, è quello di studiare il modo migliore per arrivare fra dieci o cento anni a costruire un mondo un po' meno pazzo di quanto è stato finora.

«Parole» dirà qualcuno. Sono parole, certamente, ma c'è qualcosa che si faccia senza le parole? Alle volte basta la parola «sì», beh, ci siamo capiti: il fattaccio è fatto.

A Stoccolma, dunque, dal 7 al 12 settembre, convencono senatori e deputati di tutto il mondo per vedere un po' come si può fare perché i popoli, ancora divisi e spesso nemici, si incontrino per proseguire il cammino il più uniti possibile. E' una ricerca che può apparire disperata. Eppure è già un buon risultato se uomini di 39 Paesi, che parlano lingue diverse, che vestono in modo diverso, che hanno storia e interessi diversi, vivranno per una settimana insieme, non in veste di turisti, ma di rappresentanti dei loro popoli, e riusciranno ad intendersi.

Dell'Unione Interparlamentare Mondiale fanno infatti parte senatori e deputati austriaci, americani, belgi, birmani, bulgari, ceylonesi, cileni, colombiani, danesi, egiziani, spagnoli, finlandesi, francesi, inglesi, greci, haitiani, ungheresi, indiani, irakeni, libanesi, lussemburghesi, norvegesi, pakistani, panamensi, paraguayani, olandesi, peruviani, filippini, polacchi, rumeni, svedesi, svizzeri, siriani, cecoslovacchi, turchi, venezuelani, jugoslavi e in ultimo per cavalleria: italiani.

«Mancano i russi» osserverà qualcuno. Mancano i russi, ma non per cattiveria. L'anno scorso essi furono invitati. Non dissero di no. Risposero che «stavano studiando l'opportunità di intervenire». Può darsi che, dopo un anno, abbiano finito di studiare e che si decidano a venire a Stoccolma.

L'anno scorso la conferenza dell'Unione si tenne a Roma, a Palazzo Montecitorio. Erano presenti parlamentari autorevolissimi che, quasi certamente, rivedremo a Stoccolma. C'era, per esempio, Barkley, che poi è divenuto

vice presidente degli Stati Uniti. C'era Tom Connally, presidente della Commissione per gli Affari Esteri del Senato americano. C'era l'ex Primo Ministro belga Carton de Wiart; Colonna, presidente della Camera cilena; Mohamed Hussein Haekal, presidente del Senato egiziano e fra i più grandi scrittori del suo Paese; lo spagnolo Alvarez de Vayo, che è il più battagliero giornalista antifascista; l'ex ministro francese Paul Bastide; l'inglese Jones, che fu uno dei pubblici accusatori a Norimberga; l'ex presidente della repubblica ungherese Karoly; l'indiano Wiwakar, allievo prediletto di Gandhi; l'ex ministro svedese Holmback, il vice presidente dell'assemblea nazionale ceca Prochazka e Sirmitch, presidente del Consiglio federale jugoslavo.

I lavori dell'anno scorso furono interessanti anche per uno spettatore un po' scettico. Non si fecero gli Stati Uniti del mondo è vero, ma ognuno cercò di contribuire ad una ripresa delle relazioni interparlamentari che la guerra aveva brutalmente interrotte. Peccato che una brutta notizia turbò ad un certo punto l'atmosfera tutta ispirata alla pace. Durante un ricevimento in Campidoglio, mentre appunto si stava brindando alla pace, un giornalista indiano si avvicinò sconvolto ai delegati del suo Paese, li chiamò in disparte e comunicò loro di aver appreso alla radio che l'India era entrata in guerra contro l'Hyderabad, che è un principato ribelle all'Unione indiana. Ci si aspettava che gli indiani avrebbero deplorato questo nuovo spargimento di sangue. Invece, no. Gli indiani interruppero i brindisi alla pace e brindarono alla guerra intrapresa dal loro paese. «Questa non è una guerra come le altre — spiegarono — questa è una guerra santa, perché gli hiderabadiani sono degli infedeli». Fu un incidente, ma che ha il sapore di un apologeto. Quando questi incidenti non capiteranno più, allora saremo più vicini al traguardo. Auguriamoci comunque, che a Stoccolma non capitino e che nel Riksdag, che è il Parlamento svedese, nessun giornalista debba recare dei brutti annunci mentre i parlamentari di 39 Paesi si affaticano intorno alla pace.

JADER JACOBELLI

LETTERE ROSSO-BLU

Problemi cittadini al microfono

LAURA BONETTO (Roma).

Non potrebbe la Radio farsi interprete delle lagnanze del pubblico? Ad esempio segnalare, come fa la cronaca dei giornali, le vie inquinate dalla sporcizia, la piaga dei ciarlatani e dei mendicanti, le manchevolezze nei servizi cittadini?

La Radio non è il giornale. Agli abitanti di Cuneo non interessa sapere se in un viale di Roma manca la luce elettrica. Bisognerebbe che ogni città importante avesse una propria stazione radio, per interessarsi ai «mosconi» cittadini. Lei crede che le autorità attendano dall'altoparlante l'occasione per pavimentare una strada o bloccare i borsanisti? Tuttavia qualche segnalazione di problemi cittadini importanti viene fatta ogni settimana nelle trasmissioni locali di riviste, panorami, rassegne, come «Radio Campidoglio». Venti-quattro ore a Torino, «Succede a Napoli», ecc.

Barbarismi e neologismi

PAOLO MARCHETTI (Roma).

Amo la lingua italiana e non posso sopportare le deturpazioni che talora avverto alla Radio. Gli annunciatori o i radiocronisti continuano ad usare «leader» invece di «capo», «confiteur» anziché «parrucchiere», «reître» al posto di «ritorno», «ete-liers» in luogo di «laboratori di

mode» e così via. Oltre ai vocaboli stranieri, ho udito neologismi orribili: «convegnismo», «scoutismo», «viciniorietà».

Perché la RAI non può bandire forestierismi, barbarismi e soprattutto neologismi non necessari?

Senza dubbio sono pericolosi gli snob del linguaggio, coloro che hanno bisogno di usare una parola estera quando ne esiste una corrispondente in italiano e coloro che per pigrizia o ignoranza coniano vocaboli cacofonici. Ma dopo la grottesca esperienza fascista giudichiamo più pericolosi i fautori del «parlare italiano» ad ogni costo, quelli, per intenderci, che credevano si offendesse la Patria a non tradurre in italiano parole intraducibili come «gaffe», «claque», «cancon», «rayon», «fiacre» e «pulllover». Questi sciagurati avrebbero voluto che gli italiani, in nome del prestigio nazionale, scrivessero: «filmo», «rolletta», «overtura», «vermutte», «gongo», «parura», «camione», «carigione», «galoscia», ecc.

Nessun nazionalismo nel linguaggio, caro ascoltatore, poiché anche in esso avvengono scambi internazionali. Gli inglesi hanno inserito nel proprio vocabolario: orchestra, arena, motto, canto, intermezzo, chiaro-scuro, magnolia, ridotto, arnica e decine di altre parole italiane. I francesi dicono: scenario, imbroglio, bravo, incognito, ecc. E' assurdo mettere all'indice, come facevano gli accademici d'Italia e le leggi del re-

gime, i vocaboli stranieri solo perché tali. E' il buon senso, alieno dall'eterofilia o dal nazionalismo, che deve suggerire quando occorre dar sapore ad una frase con un vocabolo esotico.

Quanto ai neologismi è vero che ce n'è un'infolazione (moviere, allusivismo, madridizzare, mediterraneità, giocondato, urticizzazione) ma chi li usa si scredita di per sé di fronte ai buongustai.

Etica e radio

MARIA GERMONI (Ancona).

Sarebbe una cosa molto utile se la Radio in una apposita rubrica intrattenesse gli ascoltatori sui vizi della società contemporanea per additarli al biasimo dell'opinione pubblica. Così si potrebbero illustrare quegli episodi della vita di ogni giorno in contrasto con la missione etica dell'individuo e ciò allo scopo di ingentilire gli animi e moralizzare i costumi.

Lei è senza dubbio un idealista. In questa epoca smaltizzata e corrotta, in cui i bimbi non credono più alla Befana o alla Cicogna e gli adulti giudicano soltanto in base al timore o al piacere, un moralista non può che essere irriso o processato. La Radio ha una funzione educativa che si sforza di svolgere nel modo migliore. Ma non può creare una apposita rubrica per biasimare i vizi della società contemporanea. Trasmettendo sermoni religiosi, discus-

sioni e opere di teatro, fa sì che ogni ascoltatore trovi nella propria coscienza il giudice dei mali sociali. Questo impulso a cercare nella propria interiorità la voce più nobile e pura è già una sfida al vizio e un contributo all'ideale. La riprovazione del male è fruttuosa soltanto quando sgorga dalla nostra coscienza e non dalle parole altrui. La Rochefoucauld che conosceva bene gli uomini scrisse: «Quando i vizi ci usiamo, noi ci lusinghiamo col credere che siamo noi a lasciarli».

«Obbiettori di coscienza»

Ing. MARIO FARINI (Genova-Nervi).

Ho letto su diversi giornali la notizia dell'imminente processo ad un certo Pietro Pinna che rifiutò di prestar servizio militare per obiezione di coscienza. Poiché è la prima volta che in Italia un Tribunale affronta il problema degli «obbiettori di coscienza», molto dibattuto all'estero, specialmente nei paesi anglosassoni, non potrebbe la RAI curare una trasmissione sull'argomento, affidandola a qualche esperto?

Effettivamente questo problema, reso d'attualità in Italia dal giovane Pinna, merita di essere esaminato con serenità e ponderatezza. Ella dovrebbe proporre come tema di discussione al «Convegno del Cinque». Se poi desidera approfondirsi sull'argomento Lei indichiame l'opuscolo del prof. Pioli: «Gli obiettori di coscienza davanti alla legge» e la rivista «Critica Sociale» del 16 maggio 1949. Può anche scrivere al prof. Aldo Capitini (Scuola Normale Superiore di Pisa) o al dott. Guido Ceronetti (via Bligny num. 4, Torino).